

il dossier

Save the Children: aumentano i minori che vivono in condizioni di precarietà economica. Sono circa 720mila (417mila nelle aree del Meridione). Rispetto al 2010 c'è stato un incremento di 75mila unità. In Emilia Romagna per i servizi ai bambini si investono 282 euro pro capite. In Calabria soltanto 25

INFANZIA
CALPESTATA

DA MILANO LORENZO GALLIANI

Sempre più bambini in condizioni di povertà, fuori dalla scuola troppo presto e impreparati ad affrontare le sfide del futuro. Con una eredità pesantissima, se è vero che ogni neonato deve saldare una (ideale) «ipoteca» di 3,5 milioni di euro di debito pubblico. Il bilancio del nuovo «Atlante dell'Infanzia (a rischio)» di «Save the Children» è un colpo al cuore di chi, nonostante la crisi, non vuole perdere l'ottimismo. I dati parlano chiaro: la generazione

Su ogni neonato un'ipoteca pesantissima: 3,5 milioni di euro di debito pubblico. Pesante partenza ad handicap per il futuro di un'intera generazione

protagonista dell'Italia che verrà si trova oggi in condizioni di fragilità acuta. Economica, ma non solo. Ed è soprattutto una generazione "in minoranza", perché in Italia nascono sempre meno bambini. Al Sud, dove la metà dei bimbi tra i 6 e i 10 anni ha già un cellulare (il record - 58,7% - è della Basilicata), chi negli ultimi dodici mesi ha letto almeno un libro appartiene a una ristretta minoranza. Un dato in linea con quello, anch'esso disastroso, della dispersione scolastica: il 18% interrompe gli studi una volta arrivato alla terza media, con punte del 25% in Sicilia e Sardegna. L'obiettivo fissato dall'Unione europea (non più del 10%) sembra lontano anni luce. A frenare la ripresa è anche la bassa natalità, segno distintivo di un Paese che non scommette e non investe nel suo futuro. Nel 2030 l'Italia avrà 60mila bambini in meno rispetto a oggi e i minorenni caleranno dell'1,5%. Diminuiscono i giovani, quindi, e aumentano i problemi da affrontare. Il combinato di due crisi - economica e demografica - rischia di rappresentare un ostacolo troppo alto: «Fra meno di vent'anni - spiega nell'introduzione al

LAVORO

RECORD DI «NEET»
E GIOVANI SCORAGGIATI

La difficoltà nel trovare un lavoro, i contratti a termine e le basse retribuzioni - cioè la realtà di un mercato del lavoro ostico per i giovani - sono uno dei fattori più importanti nella crisi del futuro che grava sugli under 35 in Italia. La disoccupazione giovanile dal 2007 al 2012 è cresciuta del 12,5% e riguarda ormai più di un giovane su tre tra gli attivi. Peggio è andata in Spagna (+34,2%), Grecia (+27,8%), Irlanda (+21,6%) e Portogallo (+18,1%). In buona sostanza i cosiddetti «Piigs», i Paesi che più hanno dovuto fare i conti con la crisi dei debiti sovrani in Europa. In Italia, però, la crisi del lavoro ha colpito soprattutto i laureati, dato che la disoccupazione per chi ha un titolo universitario è cresciuta del 20,9%, molto più della media Ue (+6%). L'Italia detiene poi il record europeo di giovani 15-24 anni «scoraggiati», che cioè rinunciano a cercare lavoro, ben il 33,4% (la media Ue è il 7,8%) si colloca nelle prime 5 posizioni per numero di «Neet», cioè giovani che né studiano né lavorano né si stanno preparando a fare qualcosa con programmi di formazione: sono il 25% del totale, con regioni del Sud che rivaleggiano addirittura con alcune regioni sperdute dell'Anatolia. La condizione occupazionale precaria si riflette anche sull'accesso al credito e sulla situazione familiare. Il rapporto di Save the Children sottolinea come il 42,6% dei nuclei con capofamiglia sotto i 35 anni non ha alcun patrimonio immobiliare. (M.Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'Italia della denatalità l'allarme si sposta al Sud

Tra 18 anni 60mila nascite in meno. «I bambini saranno preziosi»
E oggi sui piccoli pesano povertà, malattie e abbandono scolastico

rapporto Valerio Neri, direttore generale Save the Children Italia - 100 persone in età da lavoro dovranno farsi carico di altre 63 inattive, per oltre due terzi anziane, e nei decenni successivi i bambini e i ragazzi che crescono oggi dovranno sostenere una situazione di sempre maggior squilibrio generazionale». Una bomba demografica terribile, tanto che il rapporto sentenzia: «Fra 18 anni i bambini saranno più preziosi del petrolio in via di esaurimento». A preoccupare, oltretutto, è la condizione del Meridione, dove il calo dell'indice di natalità è più marcato, tanto che tra un ventennio l'incidenza di bambini sul totale della popolazione sarà maggiore al Nord che al Sud. Tra le regioni la Sardegna avrà l'indice di natalità più basso: 6,2 nati ogni 1.000 abitanti. Il rischio di un tracollo è evidente, anche perché le condizioni di partenza non sono affatto buone. L'Italia ha il primato europeo del tasso di «scoraggiati»: il 33,9% dei giovani tra i 15 e i 24 anni, pur dichiarandosi disponibili a lavorare, rinunciano a cercare una occupazione: sono in tutto 562mila. Molti di loro fanno parte dell'oltre un milione di ragazzi che non studia e non lavora, con il solito squilibrio tra Nord e Sud: le percentuali rilevate nel Mezzogiorno sono inferiori, nei Paesi europei, solo a quelle di alcune regioni remote dell'Anatolia. Il confronto con Francia, Germania e Gran Bretagna fa

In Basilicata il 57% dei bambini tra i 6 e i 10 anni dispone di un cellulare. Ma pochissimi leggono libri

Children. Il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza Vincenzo Spadafora

soltanto impallidire. Quelli dei bambini sono troppo spesso diritti «calpestati, troppo facilmente negati», è l'allarme lanciato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, in occasione della presentazione del report di Save the

chiede invece al governo di fare di più, mettendo a disposizione «maggiori fondi» per le giovani generazioni. Anche sulla spesa sociale, l'Italia affonda. Ancora una volta la maglia nera va al Sud: in Molise si investono solo 34 euro pro-capite all'anno per i servizi sull'infanzia, in Calabria 25. La crisi mette in ginocchio le famiglie, e, stando ai dati, la politica dà loro soltanto gli spicci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi e demografia, il declino dell'Europa

Ogni bambino nato in Italia nel 2011, circa 550mila bebè, è venuto alla luce gravato da un fardello di 3,5 milioni di debito pubblico. È una cifra impressionante quella del rapporto di Save the Children, la più alta in Europa, tre volte quella relativa ai bambini svedesi o spagnoli. E basterebbe da sola a dare l'idea di come il nostro Paese, per garantire rendite alle generazioni passate, abbia sacrificato il suo futuro. Quelli che erano diritti sono diventati in breve «diritti acquisiti» e poi «diritti consumati», in conclusione «diritti negati» ai più giovani. Il debito accumulato dalla generazione precedente si traduce infatti in carenza di risorse da destinare ai servizi per l'infanzia: dai nidi alla qualità delle scuole, dall'assistenza alle famiglie più povere alla possibilità di un fisco che aiuti i nuclei numerosi.

Il problema, tuttavia, non è solo italiano. Anzi. Nel nostro Paese il debito per neonato è salito negli ultimi 10 anni di ben 860mila euro a bambino, ma siccome la denatalità è un problema anche europeo, ci sono Paesi che stanno correndo ancora più di noi. E, a guardare l'evoluzione dei debiti per neo-

Sui ragazzi greci e irlandesi il peso più difficile da sopportare. Neanche la virtuosa Germania può sentirsi al riparo dal rischio dello scoppio di un'altra bolla

nato nel Vecchio continente, si scopre che ad esempio questo è cresciuto di più in Grecia (1 milione e 600mila euro), Irlanda (1 milione e 500mila euro) e Germania (1 milione e 460mila euro). Circa un milione in più di debito per ogni neonato è stato generato in dieci anni anche in Francia, Olanda, Irlanda e Lussemburgo. Il motivo è il combinato tra il forte calo della natalità in Europa, continente che converge verso un triste tasso di fecondità di 1,6 figli a donna, e l'aumento dei debiti pubblici. Pochi bambini e tanti debiti è, a ben vedere, la formula del «declino perfetto». E il fatto che nella «virtuosa» Germania è un elemento preoccupante: quel virtuosismo probabilmente non è destinato a durare. L'economia tedesca sta marcando grazie alle esportazioni della sua industria, ma ha una popolazione che invecchia e consumi interni che non ripartono. E, con il forte aumento del debito che grava sui neonati, ci sono tutte le condizioni per temere presto lo scoppio di una nuova bolla.

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'esperto

DA MILANO

Mettere la famiglia al centro è l'unica speranza cui aggrapparsi per cercare di uscire dalla crisi. Bruno Aiello, medico e direttore del Consultorio familiare di ispirazione cristiana di Castellammare di Stabia (Napoli), commenta così i preoccupanti dati del report di «Save the children». Il Sud Italia è in crisi demografica. Più del Nord... La condizione economica incide molto. Avere figli è un impegno, essere genitori è senza dubbio la cosa più difficile al mondo. La mia generazione, quella dei

60enni, ha avuto di più rispetto a quella precedente. Eppure non è stata in grado di preparare un futuro all'altezza per i figli e nipoti. Poca lungimiranza... Ha pensato più all'oggi, meno al domani. Questo elemento ha bisogno di essere riconosciuto. In cosa consiste? Nelle regioni settentrionali il lavoro della donna è stato di più accettato rispetto al Sud. Questo elemento ha sicuramente inciso sul dato economico. Così come è un dato di fatto che al Nord, ancora oggi, si punta di più sulla famiglia. Sono state realizzate strutture - penso agli asili nelle aziende o

negli ospedali - e servizi per l'infanzia di un livello decisamente più alto. Bisogna riacquistare la consapevolezza dell'importanza della famiglia: è un luogo dove prevale la gratuità della relazione. Il rapporto, però, in tema di educazione non è molto tenero con i giovanissimi. Bambini che hanno il cellulare e non leggono libri: potrà questa generazione superare le sfide del futuro? Il dato preoccupa. La lettura è estremamente importante: permette di immaginare, di sviluppare la fantasia. I nostri figli si sono

formati nella cultura digitale, ma mi chiedo se la realtà virtuale di chat e social network ostacoli le relazioni vere, autentiche. E dovranno affrontare problemi che noi non avevamo neppure immaginato. Non potranno più nascondersi. Ci riusciranno? Per farlo, si dovrà avere piena consapevolezza dei valori della famiglia e dei problemi da affrontare, che fino a poco tempo fa non potevamo neppure immaginare. Sono cristiano: non posso non essere ottimista.

Lorenzo Galliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infanzia a rischio



IL DEBITO PUBBLICO

3,5 milioni di euro quanto pende "idealmente" su ciascuno dei 560.000 bambini nati nel 2011

+860.000 euro

l'aumento pro-capite in 10 anni



RISTRETTEZZE ECONOMICHE

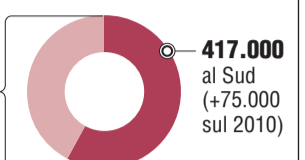
720.000

bambini

che vivono

in povertà

assoluta



Investimenti pro-capite per l'infanzia

E. Romagna

282 euro

Calabria

25 euro



CULTURA

314.000 (5% dei minori di 6-17 anni)

- non sono mai andati al cinema

- non hanno praticato sport

- non hanno usato Internet o pc

- non hanno letto nessun libro



DISPERSIONE SCOLASTICA

18% non è andato oltre la terza media



DISOCCUPAZIONE

Uno su tre sotto i 25 anni non ha lavoro

34% rinuncia a cercarlo



INQUINAMENTO

15% dei bambini vive vicino a impianti siderurgici, chimici, aree portuali o discariche urbane e industriali

7% vive in comuni sciolti per mafia

Fonte: Save the Children

ANSA-CENTIMETRI

FAMIGLIA

PIÙ POVERI CON I BAMBINI ED È ALLARME SEPARAZIONI

La povertà in Italia fa rima con bambini. Nel senso che ad avere figli minori, in un Paese che non prevede strumenti che incentivino o sostengano la natalità, si rischia più facilmente l'indigenza. Le famiglie in povertà relativa sono infatti l'11,1%, ma salgono al 16,2% se ci sono bambini. Così per la povertà assoluta, che riguarda il 5,2% dei nuclei senza figli, e il 6,6% di quelli con bambini. «La povertà colpisce alla radice il sistema stesso di sviluppo del Paese: per un numero crescente di famiglie mettere al mondo dei figli è ormai sinonimo di povertà, un vero e proprio azzardo», si legge nel rapporto Save the Children. E il disagio è percepibile più nelle aree metropolitane e nelle regioni del Nord. Ma la povertà non è solo un fatto economico, deriva anche da assetti familiari difficili o compromessi. Il tasso di separazioni in Italia è salito da 158 ogni 1.000 nel 1995 a ben 300 ogni mille nel 2010. Quasi il 70% delle separazioni ha riguardato coppie con figli avuti durante il matrimonio e il trend è in forte aumento al Sud rispetto al Nord. Una situazione che ha prodotto un boom dei monogenitori. I bambini che vivono con un genitore solo aumentano dello 0,5% ogni anno. Il record negativo in Liguria, dove un bimbo ogni 5 ha un genitore solo. Nella «virtuosa» Umbria sono 1 su 18. (M.Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNOLOGIA

Disconnessi, ma col cellulare

Nell'ultimo anno molti minori italiani non sono mai andati al cinema (il 20% del totale), non hanno letto alcun libro (40%), non hanno mai navigato su Internet (33%) né usato il computer (36%), non hanno praticato sport e nemmeno attività fisica (26%). I bambini o ragazzi, poi, che non hanno fatto niente di tutto questo negli ultimi 12 mesi sono quasi il 4,6%, 314mila secondo i dati Istat. Sono definiti «disconnessi seriali» o, per usare un'espressione ancora più forte, i «murati vivi», ragazzi tra i 6 e i 17 anni con pochissime opportunità culturali, di socializzazione o di arricchimento. La situazione resta problematica soprattutto in molte zone del meridione. Cresce anche, però, il fenomeno degli «iperconnessi», 4,4 ragazzi su 10 che usano il computer tutti i giorni. O di chi, pur giovanissimo, usa regolarmente il cellulare: è così per 3 bambini su 10 tra i 6 e i 10 anni. Al Sud la quota sale fino al 50%. (M.Ca.)